



Il programma della "Società Nazionale". Il Piemonte dirige le forze risolute degli italiani tutti contro l'Impero d'Austria, raffigurato in un soldato crociato
(Il Fichetto - 23 Aprile 1857)

decisive fasi dell'unità d'Italia. L'oratore insiste ripetutamente sull'importanza della data del dono, sul dolore dei Lombardi per la loro soggezione all'Austria, sulla loro speranza di venir liberati col soccorso dell'Esercito piemontese; e il ricordo dell'ammirazione internazionale per le armi piemontesi, rinvia alla Guerra di Crimea, dove appunto l'Esercito Sardo seppe smentire la sfiducia che le sconfitte di Custoza e di Novara, nel 1848 e nel 1849, avevano ingenerato a proposito della sua efficienza. Due volte il Tecchio nomina la *bandiera italiana*, sospirata dai milanesi, difesa con la spada sguainata dall'Alfiere Sardo. Mentre la spada allude ai propositi bellicosi del patriottismo concentrati sul valore piemontese, più vivido è ancora il simbolo della bandiera. Si tratta del tricolore italiano, che, caricato dello stemma sabaudo, Carlo Alberto aveva dato al suo Stato e al suo Esercito il 23 marzo 1848, all'entrar in guerra contro l'Austria, in sostituzione della bandiera azzurra di Casa Savoia. Con quel gesto, Carlo Alberto aveva dichiarato di sposare la causa nazionale italiana: la guerra era fatta per conto dell'Italia; non mirava ad una conquista personale di territori. Nelle trattative di Vignale, dopo la battaglia di Novara, il Radetzky aveva poi preteso che Vittorio Emanuele abbassasse il tricolore e ripristinasse la bandiera azzurra: era un domandargli di rinunciare alla causa nazionale, e Vittorio Emanuele, fiero nella sventura,

aveva coraggiosamente ricusato, meritandosi la gratitudine di chi comprese la profonda onestà del rifiuto.

Nò la « Nazionale concordia » costituiva ormai una vana speranza. Cavour andava educandone e governandone il sentimento, e se la prudenza gli consigliava d'opporvi alle mosse premature, alle intemperanze agli eccessi ed ai fanatismi, egli sapeva ben sostituirvi con lungimirante audacia e perseveranza, il metodo dell'organizzazione alla politica dei colpi di testa. Una delle più felici realizzazioni di Cavour in questo campo è l'aver imposto la necessità del programma unitario e monarchico « Italia e Vittorio Emanuele » a numerosi ed insigni patrioti di tendenze federaliste, autonomiste, repubblicane, regionaliste. Opera di chiarificazione d'intenti e d'armonizzazione di forze, senza la quale sarebbe stato follia cercar subito la rivincita di Novara.

L'episodio unitario e monarchico del Monumento all'Esercito Sardo s'innesta opportunamente in questo sagace lavoro preparatorio. Dal luglio 1856 fervevano tra i patrioti espulsi o profughi dal Lombardo-veneto dal Regno di Napoli o dallo Stato Pontificio, e un gran numero ospitati a Torino, le intese per costituire un partito unitario e monarchico-sabaudo da intitolarsi *Società Nazionale*. Uno dei primi a convertirsi al programma nazionale cavuriano era stato Daniele Manin. La sua lettera dell'11 settembre 1855 al Tecchio dà il segnale dell'adunata italiana intorno a Cavour e al suo re. Segue poi, il 5 luglio 1856, un'altra importante adesione alla costituenda *Società Nazionale*: quella di Garibaldi. Sottrotto all'influenza mazziniana il movimento garibaldino s'incanala nel programma sabaudo, e, il 13 agosto 1856, ricevuto da Cavour, Garibaldi esce raggiante dal colloquio e proclama Cavour *amico suo*. Frattanto Salvatore La Farina organizza e rieduca in Torino gli esuli del Regno di Napoli: la *Società Nazionale* verrà ufficialmente costituita il 1° agosto 1857, con sede in casa del La Farina; a lui ne cederà la direzione generale il Manin morendo a Parigi il mese dopo. Dalla casa torinese di via Goito, il La Farina aiuta efficacemente il governo sabaudo a stroncare nel Regno di Napoli ogni aspirazione ed agitazione *murattista*, che si aveva voluta da Napoleone III ed a cui gli esuli e gli sciocchi mormoravano che Cavour teneva la mano!

Del resto, anche il pegno d'amore dei Milanesi per esso un'attestazione di ravvedimento morale e politico, anzi una riparazione d'onore lealmente offerta alla memoria di Carlo Alberto. Il 6 agosto 1848, pochi giorni dopo la sconfitta di Custoza e pur rifiuse tanto eroismo piemontese, Carlo Alberto era stato vilipeso e minacciato della vita a Milano da una folla che la delusione trascinava alla demagogia. La plebe milanese aveva fatto fuoco contro il palazzo dove lo sventurato re alloggiava, chiamandolo traditore; alcuni sciagurati avevano sparato contro l'Esercito Sardo che mestamente sfilava per la città avviandosi al ritorno. Oggi, adunque, pentiti dell'oltraggio, proprio a quell'Esercito i Milanesi